

Credito alle imprese

Credito e imprese, le prove di un dialogo per il Grande Nord

NICOLA SALDUTTI

Quando banche e imprese sono state troppo vicine hanno sempre combinato guai. Ieri come oggi. La confusione dei ruoli è forse alla base di molte delle criticità vissute in questi anni dal sistema finanziario e dal sistema industriale. Il termometro delle sofferenze, che a un certo punto ha raggiunto la cifra monstre di 300 miliardi, diceva anche questo: istituti che hanno affidato i loro fondi alle imprese falciate dalla crisi e a imprese che non hanno ripagato i loro debiti. Una maggiore distanza, negli anni scorsi (quasi tutte le sofferenze risalgono agli anni 2005-2010), avrebbe probabilmente ridotto i rischi che l'intero sistema ha corso. E adesso? Adesso i tassi sono ai minimi storici, l'inflazione appare domata (non supera l'1,4%), la crescita sembra consolidarsi. Dunque si potrebbe immaginare un graduale (battaglia elettorale permettendo) ritorno alla normalità. Certo, il fardello dei crediti incagliati, è pesante, ma il nuovo credito sembra essere meno rischioso, si fanno avanti le imprese più sane. Dunque si tratta, come dicono sui mercati, di una finestra temporale preziosa. Da non sprecare. Persino Daniele Nouy, responsabile della Vigilanza della Banca Centrale europea ha ammorbido i toni. Ecco il punto: ci sono le condizioni per riprendere il dialogo. Quello di domani alle 19 tra l'amministratore delegato Giuseppe Castagna - e il presidente di Assolombarda, Carlo Bonomi, presso la sede della Banca Popolare di Milano, davanti a una platea di 200 imprenditori, moderato dal direttore del Corriere della Sera, Luciano Fontana, lo dimostra. Un dialogo che tutte le principali banche, da Intesa Sanpaolo a Unicredit a Ubi a Bnl a Mps, hanno avviato. Qualcuno sostiene che non si sia mai interrotto, in realtà. Però forse è arrivato il momento di renderlo ancora più operativo. E allora viene in mente il modulo Malagodi, il famoso modulo 253 sulla concessione dei fidi che tutti i responsabili credito della Comit dovevano saper compilare. Dentro c'era naturalmente l'analisi quantitativa dell'impresa, i numeri del bilancio, ma era necessario anche tenere delle annotazioni di tipo



qualitativo, sulle caratteristiche dell' imprenditore. Il suo modo di lavorare. Certo l' introduzione del rating (un grande passo in avanti sotto molti punti di vista) ha reso tutto più complicato. Ma la capacità di intuire il valore degli imprenditori resta il cuore razionale dell' attività dei banchieri. Capacità che negli anni, con le sofferenze è innegabile, si era un po' appannata.